





Palet XLIV 42

PRIMI ELEMENTI

DELLA

GRAMMATICA ITALIANA

COMPILATI

DA MICHELE DELLO RUSSO

Parte II.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI ANDREA FESTA

Strada Carbonara n. 104,

1851

LCB

ELEMENTI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

PARTE II. SINTASSI.

CAPO I.

D. Che cosa è sintassi?

R. Sintassi o costruzione è quell'accordo ed ordine, che nel discorso le parole debbono avere fra loro; ed è di due specie; cioè: *semplice* e *figurata*.

La sintassi *semplice* è quella, che segue l'ordine naturale della grammatica, come: *Io amo Pietro. Io ho amato, e amo Guiscardo* Bocc. g. 4. nov. 4.

La sintassi *figurata* è quella, che si allontana dalle regole della grammatica, come: *In quella dimorando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare* Bocc. g. 40. nov. 1.

D. Come si dividono queste due sintassi?

R. In sintassi di *concordanza* e di *reggimento*.

La sintassi di *concordanza* dà le regole, come debbonsi fra loro accordare le parti del discorso. La sintassi di *reggimento* dà le

regole , come l'una parte deve dipendere dall'altra.

§ 1. *Concordanza degli aggettivi coi sostantivi.*

D. Quale parti del discorso debbono accordare fra loro nella sintassi di concordanza ?

R. Le sole parti declinabili , cioè : il *nome* , il *pronome* , l'*aggettivo* , ed il *verbo*.

D. Quante specie di concordanze abbiamo ?

R. Tre specie, cioè l'*aggettivo col sostantivo* , il *nome col verbo* , e il *relativo con l'antecedente*.

D. Che s'intende per concordanza dell'*aggettivo col sostantivo* ?

R. S'intende , che l'*aggettivo* deve accordare col *sostantivo* , in generi , numeri , e casi , come: *uomo virtuoso*. Sotto questa regola si possono mettere anche i *participii* , i *pronomi* e gli *articoli* , p. es. *Il madre buono*: qui abbiamo sconcordanza di articolo ed *aggettivo* , perchè *il* è di genere maschile e *madre* è femminile : così pure *buono* è maschile e *madre* è femminile : perciò si deve dire, *la madre buona*. *Ho veduto Pietro*, ed ella mi ha parlato di te : qui è sconcordanza di *pronome* , perchè *ella* è di genere femminile , e *Pietro* è maschile ; perciò si deve dire *egli* (1).

(1) N. B. Il maestro avrà cura di far penetrare bene questa regola ai fanciulli.

D. Quanto vi sono più sustantivi singolari uniti, l'aggettivo in che numero si metterà?

R. L'aggettivo si metterà in numero plurale, perchè si riferisce ai nominativi posti innanzi, come: *Messer Niclo e Callimaco son ricchi*. Mach. Mandr. att. 3. sc. 9.

Reg. 1. Quando poi i sustantivi saranno l'uno singolare, l'altro plurale; l'aggettivo potrà accordarsi o con l'uno o con l'altro, come: *Essendosi Dionea con gli altri giovani messo a giuocare a tavola* Bocc. gior. 6. in fine. *Il re coi suoi compagni rimontato a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono* Bocc. g. 10. nov. 6.

Reg. 2. Se i sustantivi sono di diversi generi, ma di numero singolare; l'aggettivo si mette in numero plurale, e accorderà col maschile, come: *Quivi Corrado e la sua donna sopravvenuti*. Bocc. n. 16.

Reg. 3. Se poi i sustantivi sono di numeri diversi o pure tutti plurali, allora l'aggettivo si fa accordare col sustantivo più vicino a sè, come: *Le sedie e i tavolini sono buoni*.

§. 2. Concordanza del nome col verbo.

D. Qual'è la concordanza del nome col verbo?

R. È quell'accordo che il verbo deve fare col soggetto in numero e persona, come: *Io amo*. Perciò io è persona prima e

amo è anche persona prima : *io* è numero singolare, ed *amo* è anche singolare: ed ecco l'accordo tra il soggetto ed il verbo.

Reg. 4. Il verbo personale finito concorda col suo soggetto espresso, o sottinteso, nel numero e nella persona, come : *Io ti consolerò di così lungo desio*. Bocc. g. 7 nov. 7. *Che per minor martir la morte bramo*. Bocc. nella canz. gior. 4. nov. 40

Reg. 2. Il verbo impersonale concorda col suo soggetto in numero e persona, come: *Dove i cittadini avevano speranza, che per il suo reggimento si scemasse le spese*: Gio. vill. 22. 16.

Reg. 3. Se il nominativo è nome collettivo il verbo suol essere comunemente plurale, come: *Il popolo a furore corso alla prigione, e uccise le guardie, lui n'avevan tratto fuori (in vece di aveva)*. Bocc. g. 2. nov. 6.

Alle volte si trova il verbo nel numero singolare, come : *Quelle mura pareva che ferro fosse Dante*.

D. Quale è la concordanza del relativo col l'antecedente ?

R. Il relativo deve accordare in genere e numero col nome al quale si riferisce

Per antecedente s'intende, o un nome sostantivo, o un pronome assoluto, o una intera proposizione, come : *Angelica amò un ingrato, il quale mal corrispose a tanto affetto, colei che ti amò tanto*.

§ 3. *Delle sintassi di Reggimento
Reggimento del nome.*

D. Nella sintassi di reggimento che osserveremo ?

R. Osserveremo la maniera con la quale si dee esprimere il rapporto o la dipendenza di due parti dell'orazione fra loro.

D. Di quante specie sono queste dipendenze ?

R. Sono di varie specie ; ma noi diremo le principali.

Reg. 1. Quando in un discorso si trovano due nomi sustantivi di cui il secondo sia qualificante del primo ; il secondo si mette in caso genitivo ; come : *Gli anni della incarnazione del figliuolo di Dio.* Bocc. Introd.

Reg. 2. Se nel discorso si trovano due nomi sustantivi , il secondo di essi , si mette in caso dativo , cioè , quando esprime o la forma o la somiglianza , di due cose insieme , come : *Con quei suoi denti a bischeri.* Boec. nov. 71. *Con quella berrettaccia a gronda.* idem.

Reg. 3. Ove si trovano due nomi sustantivi , il secondo si mette in caso ablativo , cioè , quando esprimono nome di patria , desiderio o attitudine , come : *Guidotto da Cremona.* Bocc. *Ciascuna procurava alcuna coserella da mangiare.* Vit. SS. P.

Oss. Bisogna notare però , che il nome di

patria si suol mettere anche in caso genitivo, come: *Con la forza de' detti Corsini di Roma. Gio. Vill. 9. 39.*

§ 4. *Reggimento de' nomi aggettivi.*

D. I nomi aggettivi che caso ricevono dopo di sè?

R. Ricevano tutti i casi, ma noi diremo i principali.

Reg. 1. Gli aggettivi che significano *notizia, ignoranza ec.* vogliono dopo di sè il genitivo, come: *La maravigliosa eloquenza, che di costei il tuo amico, male consapevole del fatto, ti ragionava. Laber. n. 245. Molti vi sono della medicina ignorantissimi. Lib. cur. malatt.*

Reg. 2. Gli aggettivi che significano *infedeltà, odio, somiglianza ec.* vogliono dopo di sè il dativo, come: *L'uomo è infedele, e disleale a Dio. Passav. f. 23. La superbia è odiosa a Dio, e agli uomini. Passav. f. 168. La lunga barba. Portava ai suoi capelli simigliante. Dant. Par. 2.*

Reg. 3. Gli aggettivi che significano, *altezza, grossezza, allontanamento, alienazione ec.* hanno l'ablativo come. *Coloro, che sono esuli dalle loro patrie, desiderano di tornarvi Fr. Giord. Pred.*

§ 5. *Reggimento di nomi comparativi e superlativi.*

D. I nomi comparativi quali casi ricevono dopo di sè?

R. Se significano *paragoni* o *eccessi* si mette in caso genitivo il nome col quale si fa il paragone o l'eccesso: come *Pietro è più dotto di Paolo ec.*

D. I superlativi quali casi ricevono dopo di sè.

R. Ricevono il genitivo o il dativo con le preposizioni *oltre ad*, o l'accusativo con la preposizione *tra* o *fra*, o pure *assolutamente*, come: *O fortissimo de' Troiani Enea. Fatt. d'En. Nella egregia città di Firenze, oltre ad ogni altra Italica bellissima. Bocc. introd. La donna tra tutte le altre donne del mondo era bellissima. Bocc. Assolutamente. Cicero ne fu eloquentissimo:*

DELLA PROPOSIZIONE.

D. Che cosa è proposizione?

R. La proposizione è un numero di parole, le quali esprimono un giudizio della nostra mente. Or per esprimere un giudizio, bisogna che la proposizione debba avere un soggetto, un verbo e un attributo, come: *Antonio è dotto: ecco una proposizione, perchè Antonio è il soggetto con*

cui accorda il verbo è : *dotto* è l'attributo , cioè , che dinota la qualità del soggetto.

La proposizione può essere formata dal soggetto e da un verbo , perchè ogni verbo racchiude in sè il verbo *essere* e un attributo.

D. Quante specie di proposizione abbiamo ?

R. Due specie , *semplici e composte* : semplice è quella di cui abbiamo dato sopra l'esempio ; la composta è quella che ha molte proposizioni semplici , le quali uniti insieme, formano la così detta proposizione composta.

Alcuni grammatici , la proposizione la dividono in tre specie, cioè : *principali , incidenti e subordinata*. La principale sta da sè come: *Pietro legge*, L'incidente è quella che sta unita alla principale per mezzo de' pronomi relativi, *il quale , cui, che ec.* come : *Antonio , il quale ama lo studio legge continuamente*. La subordinata è quella che sta unita per mezzo delle congiunzioni , come: *Antonio e Paolo sono fratelli, e vivono sempre uniti , perchè si amano.*

D. Nelle proposizioni semplici è necessario esprimere tutte le tre parti ?

R. No , perchè alcune di esse potranno essere sottintese, come: *amo , cioè, io sono amante: ecco una proposizione compiuta.*

§ 1. Reggimento de' verbi.

D. Quante specie di verbi abbiamo ?

R. Due specie ; cioè *transitivi* e *intransitivi*.

I *transitivi* sono gli *attivi* e *passivi*, e gl'*intransitivi* sono i *neutri attivi*, *neutri passivi* e *neutri assoluti*,

D. Che s'intende per verbo attivo ?

R. S'intende un'azione che dal soggetto passa nell'oggetto, e questo verbo debba avere dopo di sè un nome, che soffra l'azione, il quale si mette in accusativo, come. *Il maestro batte il discepolo*,

D. Qual'è il verbo passivo ?

R. È quello che esprime un'azione, la quale è ricevuta da un altro, ed il nome che fa l'azione si suol mettere in ablativo, come : *Il discepolo è battuto dal maestro*.

§ 2. Reggimento de' verbi attivi.

Tutti i verbi attivi, oltre dell'accusativo, possono avere dopo di sè un altro nome per compiere la proposizione, quando esprimono *cagione*, *origine* ec.

D. Indicatemi i diversi casi che possono avere i verbi attivi ?

R. 1. Vogliono il caso genitivo, quando esprimono, *materia* o il *soggetto* dell'azione del verbo, come *L'avaro non s'empierà di pecunia*. Amm. Ant. r. 2. d. 26.

2. Vogliono il dativo, quando esprimono

termine , tendenza verso una cosa o persona , come: Chi ad altrui ha invidia , a sè fa vergogna. Amm. Ant. r. 1. d. 29.

3. Vogliono l'ablativo quando esprimono *separazione , alienazione, domanda ; richiesto ec: come. Noi abbiamo ricevuto una figliuola da Dio. Vit. S. Euf.*

Oss. I verbi attivi talvolta in vece dell'accusativo paziente ricevono un altro verbo col suo caso , o pure un infinito in caso genitivo , come. *Le armi similmente la salute difendono di coloro, che di viver desiderano. Bocc. concl.*

Oss. 2. Abbiamo alcuni verbi attivi , i quali oltre dell'accusativo paziente , ricevono l'ablativo con le proposizioni *per , con , in a , di , o senza*, quando significano *prezzo , strumento , modo , e simili* , come : *Nando in Gerusalem a S. Pietro , e a S. Paolo a ragionare , e conferire con loro tutto ciò che gli era intervenuto. Passav.*

Tutti i verbi attivi si adoperano assolutamente, come. *Pietro legge ec.*

D. Che differenza passa tra i verbi attivi con i passivi ?

R. I verbi passivi differiscono dagli attivi nella sua forma , cioè che gli attivi fanno l'azione , e i passivi la ricevono ; e per questa cagione hanno costruzione propria. Come attivi : *Il vento ha abbattuto gli alberi.* Come passivo. *Gli alberi son stati abbattuti dal vento.*

Si costruiscono anche con le proposizioni

da , di a ec. Come : *Di maniera che egli era odiato da tutta Pisa.* Lasca 1. 5.

Si possono usare anche assolutamente, come *Antonio è stato lodato.*

CAP. III.

Costruzione de' verbi neutri.

D. Quali sono i verbi neutri ?

R. I verbi neutri sono quelli , che accennano azione imperfetta rimanendo l'azione nel soggetto, come: *dormo, cammino, vivo,* ed in questo significato differiscono dagli attivi , perchè gli attivi hanno azione perfetta , la quale passa dal soggetto nell'oggetto; come: *La madre accarezza i figliuoli.*

D. Quali casi vogliono dopo di sè i verbi neutri ?

R. I verbi di quest'ordine ricevono due nomi , uno avanti e l'altro dopo : il primo esprime il soggetto dell'azione ; ed il secondo accenni l'essere il nome o la qualità del soggetto medesimo , come : *Io sono uomo , tutti nascemmo uguali;* e questi sono : *comparire , essere , parere , nascere , rimanere , stare , vivere , venire , e simili.* Altri vogliono il genitivo , quando significano materie , o sono : *abbisognare , avere , degnare , morire , passare , sentire , e simili.*

Altri vogliono il dativo, quando esprimono

oggetto o fine , e sono: *aggradire, bastare, correre, mancare, pensare, venire, supplire, ubbidire, giovare ec.*

Altri vogliono l'accusativo semplice: *dormire, venire, sognare, simigliare*; ed altri vogliono l'accusativo con le preposizioni *ad, per, in*, e sono: *Col. ad, andare, trarre, entrare: Col in mettere, tornare, pendere: Col per, tirare, venire: finalmente alcuni altri vogliono l'ablativo con le preposizioni, con per, in, da, e di. Con in, cadere, essere, capire, convenire: Col con dispensare, venire, stare: Col di, uscire, partire, cadere, guarire: Col da, nascere, dipendere, derivare, scampare. ec.*

CAP. IV.

De' verbi neutri passivi.

- D. Come si conoscono i verbi neutri passivi ?
- R. Dalle tre particelle *mi, ti, si*, ed hanno il riverbero, o sia ritorno dell'azione sul soggetto.
- D. Questi verbi hanno alcun caso dopo di sè ?
- R. No, perchè sono assoluti, ma possono avere una preposizione col suo caso, o pure alcuni casi qualificativi, e sono:
Addormentarsi, ammalarsi, annegarsi, accordarsi, spedirsi.
2. Abbiamo alcuni verbi che hanno dopo

di sè un genitivo , quando esprimono la materia dell'azione , come : *Abbattersi , accendersi , accorgersi , beffarsi ec.*

3. Ricevono il dativo , quando esprimono un termine , il quale riceve in qualche modo l'azione del verbo , e sono : *Appigliarsi , arrischiarsi , opporsi , raccomandarsi , scusarsi , e simili.*
4. Ricevono l'accusativo quando significano, qualità del soggetto , e sono : *Rendersi , vestirsi , farsi.*
5. Ricevono l'accusativo con preposizione, quando accennino movimento ad un termine , e sono : *Aggirarsi risolversi , convertirsi ec.*

CAP. V.

Della costruzione de' verbi impersonali.

D. Quali sono i verbi impersonali ?

R. Sono quelli , che si adoperano nella sola terza persona singolare , isolati , e non hanno casi nè avanti , e nè dopo , e questi sono : *Piovere , tonare , nevicare , balenare , lampeggiare ec.*

Quando poi si adoperano nella terza voce del plurale , allora bisogna che il nome sia espresso , come : *Innanzichè la battaglia si cominciassse , piovevano fulmini.*

D. Abbiamo altre osservazioni su questi verbi impersonali ?

R. Ne abbiamo molte , ma noi ne diremo

alcune 1. Parecchi impersonali ricevono il genitivo, quando accenna materia dell'azione del verbo, e sono. *Accadere, avvenire, succedere ec.* come: *Il che degli innamorati uomini non avviene.* Bocc. Proem.

2. Quelli che hanno dopo di sè un dativo e sono: *Abbisognarsi, accadere, appartenere ec.* come: *Accadere ai buoni.* Fr. Guitt. Lett. ec.

CAP. VI.

Reggimento de verbi con verbi.

D. In quanti modi si possono costruire un verbo coll'altro?

- R. In due modi, o mettendo il secondo al modo infinito, o mediante la congiunzione *che*, nel modo finito come: *Io voglio studiare. Io voglio che tu studii.*

Alcuni verbi poi si uniscono coll'infinito con le preposizioni *di, a, per*, ma solo per leggiadria di parlare, come: *Pietro promise di fare un lavoro. Antonio cominciò a confortare un amico infermo.*

Alcune piccole osservazioni sui verbi infiniti.

Gl' infiniti de' verbi, senza variare la loro voce, ricevono il senso passivo, anche quando la sua forma è attiva, come;
L'uomo prodigo è da essere reputato.

Oss. 1. Abbiamo alcuni infiniti, i quali hanno

il nominativo dopo , come : *Non voler egli andare a Parigi* Bocc. g. 4. n. 8.

Oss. 2 gl'infiniti si trovano in vece del nome tanto nel singolare , quanto nel plurale, ed hanno gli articoli , o pure qualche aggettivo in luogo di articolo, come : *L'avere nelle miserie compagni suole essere grande alleggiamento di quelle* : Car. lett.

Oss. 3 Alle volte in vece dell'articolo si mettono le preposizioni *a* o *ad*, e simili, come : *Che cosa è a favellare , e ad usare coi savi* ! Bocc. g. 8. nov. 9.

CAP. VII.

Reggimento del gerundio.

D. Il gerundio può stare da sè solo in una costruzione ?

R. No , perchè esprime un'azione indeterminata , e perciò debbe essere unito con un altro verbo per determinare il tempo e il modo.

Oss. 4 Quando poi il soggetto del gerundio è diverso del soggetto del verbo principale , allora si deve mettere in accusativo , come : *Latrando lui con gli occhi in giù rivolti*. Dan. inf. 32.

Oss. 2 Se il gerundio ha lo stesso soggetto del verbo di modo finito che precede o segue il gerundio , debbe essere posto in nominativo , come : *Ella , udendo lui esser Gisippa , rispose di sì* ! Bocc.

Dove si vede chiaramente *ella* messo in nominativo, perchè oltre dell'esser soggetto del gerundio è soggetto anche del verbo *rispose*, ec. Reg. di P.

Oss. 3 I gerundi ricevono le particelle *mi*, *ti*, *si*, come affissi dopo, e non avanti p. es. *dicendomi* e *vergognandomi* ec.

CAP. VIII.

Costruzione del participio.

D. Che cosa è participio, e come si costruisce.

R. Il participio è una voce infinata che non può avere costruzione a sè, ma deve dipendere da un verbo finito, quando poi è passato si unisce o al verbo *essere* o al verbo *avere*, dei quali riceve la sua determinazione.

D. Abbiamo osservazioni sui participii?

R. Ne abbiamo molte, ma noi ne diremo due soli.

1 Il participio presente si adopera ne' casi obliqui, come: *A lui dimorante in Irlanda venne voglia di sentire* ec. Bocc. g. 2. n. 8.

2 I participii retti dal verbo *essere* si sogliono accordare col nome, ma in prosa, come: *donna chente v'è paruta questa vivanda?* ec.

CAP. IX.

Reggimento degli avverbii.

D. Come sono costruiti gli avverbii?

R. Sono costruiti come gli aggettivi, cioè a dire, che gli aggettivi vanno con i nomi, e gli avverbii con i verbi, e perciò se ricevono casi gli ricevono o dal verbo, o da qualche preposizione sottintesa. Degli reggimenti degli avverbii sono poche avvertenze a fare, le quali si apprenderanno coll'uso.

CAP. X.

Reggimento delle preposizioni.

D. Indicatemi le diverse costruzioni delle preposizioni.

- R. 1. Vogliono il genitivo. *a guisa, a modo, a simiglianza*, come: *A guisa di leon.*
2. Vogliono il dativo: *Dietro appresso, dallato, presso, sino*, come: *dietro a quelle porte.*
3. Vogliono l'accusativo: *Salvo, rasente, mediante, per, tra, fra*, (sono accorciate di *intra infra*) come. *Tra i buoni: rasente il vetro.*
4. Vogliono l'ablativo: *Da, in*, come: *È partito da lui.*
5. Quelle che ricevono il genitivo e il dativo: *Rispetto, vicino, ec.* come: *Rispetto al poco.*
6. Quelle che vogliono il genitivo e l'accu-

sativo; *In verso, verso*: come: *Verso la tua casa. Verso di voi.*

- 7 Quelle che reggono il dativo, e l'accusativo; *dirimpetto, infino, innanzi, oltre, come*: *Infino al fiume. La flagellò dal capo infino le piante.* Dant.
8. Quelle che vogliono il dativo e l'ablativo: *Di dietro, dicosto, lungi.* Lungi *dalla radice tre dita:* Cresc.
3. Quelle che vogliono il genitivo, il dativo, e l'accusativo: *Appo, Appresso, circa, contra e contro* (1). *Dopo, fuori, lungo, presso, sotto*: fuori alla Città: dopo di te: Circa a *diecimila fiorini d'oro.* Vill.
- 10 Quelle che vogliono il dativo, l'accusativo e l'ablativo: *Di costa, di sotto.* Di sotto il mento: *Di costa le mura*: *Di costa dal coro.*
- 11 Infine, quelle che vogliono tutti i casi. *avante, dentro, di sopra.*

CAP. XI.

Della Costruzione delle congiunzioni.

- D. A che serva la costruzione delle congiunzioni.

(1) *Contro* costruito con l'accusativo si trova di rado: in Matt. Vill. lib. 1. c. 73. *Avendo il nostro Comune la guardia di Prato presa contro la comune volontà ec.* In Boccaccio ho trovato degli esempi e anche negli uffici di Cicerone da me pubblicati,

R. Serva a vedere qual modo del verbo esiga ciascuna congiunzione, o pure con qual ordine debba andare nel discorso, Come vedremo.

1 Se, va coll'indicativo e col congiuntivo : come : Se tu vuoi , *che io faccia quello, di che tu m'hai pregato*. Bocc. n. 2.

2 Vogliano il congiuntivo : *Acciocchè, affinchè, purchè, benchè, sebbene ancorchè ec. Alessandro, ancorchè gran paura avesse, stette pur cheto*. Bocc. g. 9. n. 4. *Io mi tacerò, purchè voi non parliate ec.*

Bisogna notare però che le congiunzioni, *Avvegnachè, benchè, sebbene contuttochè*, si trovano qualche volta al modo indicativo, come : *Avvegnachè quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare*, Bocc. g. 8. n. 7.

Abbiamo le congiunzioni, *perciò, per questo, però ec.* Le quali per dentro al discorso indicano la ragione dette innanzi. *Io voglio al postutto la salute delle anime; e perciò io eleggo innanzi di morire. ec. Vit. di Cristo.*

CAP. XII.

Della costruzione dell'interposto.

D. L'interposto ha caso proprio ?

R. No, ma ha il caso solamente del verbo sottinteso p. es. *O, Oh, Oi*, quando servono per chiamare hanno il vocativo,

come: *O aspettato in ciel beato*. Petr. canz. 5.
 Quando hanno espressioni di contentezza, o
 di afflizioni, ricevono l'accusativo, come:
O me beati sopra gli altri amanti. Bocc.

CAP. XIII.

Ordine di collocazione di parole.

- 1 Il nominativo si mette sempre in primo luogo a cui l'azione del verbo si attribuisce; o pure un pronome, o un infinito usato in forza di nome: *Io leggo. Il dormire piace.*
- 2 Al nominativo appartengono gli aggettivi; perciò si mette dopo il nome, e poi il verbo, come: *Gli scolari diligenti studiano.*
- 3 Dopo il verbo si mette l'accusativo o pure un infinito o un nome che forma da oggetto, come: *Il maestro buono batte i discepoli.*
- 4 Se il verbo ha avverbio, si dee porre immediatamente dopo il verbo, come: *Pietro ama ardentemente la gloria.*
- 5 Se il verbo ha qualche particella, questa gli si mette avanti, come: *L'una, si è la volontà della carne* Vit. Crist.
7. Il gerundio si mette al luogo del verbo. Se poi il nominativo del gerundio è lo stesso con quello del verbo principale, si mette avanti al gerundio, come: *Calandrino, veggendo che il prete non lascia-*

va pagare , si diede in sul bere. Bocc. g. 8. n. 6. Se poi il nominativo è diverso allora , gli si mette dopo ; come : *Preso nuovo consiglio , e cominciò in forma della donna , udendola ella , a rispondere a sè medesimo.* Bocc. g. 3. n. 5.

- 7 L'articolo si mette sempre innanzi al nome , come : *Il male amato giovane.* Bocc.
- 8 Dopo il verbo si mettono i suoi casi, come : *Io dono un libro a Paolo.*
- 9 La preposizione va sempre innanzi al suo caso , come : *vicino a casa.* La congiunzione si mette sempre fra quelle parti che le unisce , come *Pietro e Paolo.* Il pronome relativo si mette dopo l'antecedente ; come : *Paolo , il quale legge.*

Dipendenza delle parole nel discorso.

- 1 Il nominativo è la base del discorso.
- 2 L'aggettivo dipende dal sostantivo.
- 3 Il verbo dipende dal nominativo.
- 4 L'avverbio dipende dal verbo.
- 5 Il genitivo dal sustantivo espresso , o sottinteso.
- 6 L'accusativo dal verbo attivo come : *io amo lo studio.* O da un infinito come : *Io avere in ciò errato , o da una preposizione come : vado verso la casa.*
- 7 L'ablativo da una preposizione , come : *parto da Napoli.*
- 8 Il dativo e il vocativo non hanno regola certa nella loro dipendenza.

LIBRO II.

CAPITOLO I.

DELLA SINTASSI FIGURATA.

Avendo infin ad ora parlato della sintassi semplice; ora parleremo brevemente della figurata.

D. Che cosa è sintassi figurata?

R. È quella mancanza di alcune parole che si suol fare in un discorso per la brevità ed eleganza; ovvero delle parole superflue. Or questa mancanza o superfluità sono state dette dai grammatici *figure*. Di queste figure noi ragioneremo.

D. Quante sono le figure grammaticali?

R. Le principali sono cinque, e sono. L'*ellissi*, il *pleonasma* la *sillessi* l'*enallage*, e l'*iperbato*.

§ 1. Dell'*ellissi*.

1. L'*ellissi*, ossia *mancanza* è l'omissione di una parola che facilmente si possa sottintendere.

Elissi del nome *sustantivo*. Sapete l'*italiana*, cioè la lingua.

Elissi di *pronomie*: Ma se è venuto più che mezza lega velando gli occhi e con le gambe avvolte, a guisa di cui vino, o sonno piega? Cioè a guisa di colui, cui vino.

Elissi del verbo finito : *Maraviglia*, che sei stato una volta savio. Cioè *maraviglia è*.

Elissi del verbo infinito. *Io era un asinaccio*, che non sapeva la vita. Cioè *sostenere la vita*. Firenz.

Elissi della preposizione : *Dar mangiare o bere*. Cioè *a*.

Elissi della congiunzione : *Temeva non gli avvenisse alcun male*: Cioè *che non gli*.

Elissi dell'interposto : *Misero me !* Cioè *oh*.

§ 2. Del pleonasmo.

Questa figura nella nostra lingua è frequentissima, alla quale appartengono i ripieni; dei quali alcuni gli adoperano per maggior forza nel discorso, altri per semplice ornamento, come : *Farete pure, che domane, o l'altro dì egli qua con meco se ne venga a dimorare*, Bocc. Ecco il con ripieno.

Comechè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso, poco lodare io. Bocc. g. 40. n. 3.

§ 3. Della sillessi.

Questa figura non è molto in uso, ma in qualche buon autore si trovano degli esempi, come in questo del Boccaccio che ne abbiamo addotti gli esempi nella concordanza del nome col verbo, come : *Il popolo a furore corso, alla prigione e uccise le guardie, lui n'avevan tratto fuo-*

ri: Qui si vede chiaramente che il verbo plurale è unito ad un nome collettivo singolare, e simili.

§ 4. Della Enallage.

Questa figura è frequentissima nella nostra lingua, perchè alcuni scrittori usano l'aggettivo per avverbio. L'infinito per il soggiuntivo, come vedremo nei seguenti esempi. Come aggettivo per avverbio. *Chiaro conosco. Cioè chiaramente.*

Avere per intendere, o sapere: Donna, io ho avuto da lui, ch'egli non ci può essere di qui domani. Giov. Vill. lib. 12. cioè inteso.

L'infinito per il soggiuntivo. Qui a questa cena, e non saria chi mangiarla: Cioè chi la mangiasse.

Pezzo per quantità di tempo: Io mi veniva a star con teco un pezzo. Bocc. g. 8. n. 2. e simili

§ 5. Dell' iperbato.

Cinque specie d'Iperbato distinguono i Grammatici.

1. *L'Anostrofe*, cioè trasposizione, ed è quando una voce in vece di mettersi avanti si mette dopo; come: *La pur dirò.* Cioè *la dirò pure.*

2. *La tmesi*, si fa col dividere una parola e mettere in mezzo un'altra, come: *Acciò dunque che veggiate: in vece di dire acciocchè, dunque veggiate.*

3. La *parentesi*, ch'è l'interrompere una proposizione, mettendone un'altra in mezzo; come: *Io opposi le mie* (come Iddio sa) *quante potè* Bocc. (4).
4. La *Sinchisi* è confusione di costruzione nel periodo.
5. L'*anacoluton* è quando si mette una voce isolata e senza ordine di costruzione.

CAPO III.

Della frase, del periodo, e dello stile.

D. Che cosa è la frase?

R. La frase, cioè modo dire nella nostra lingua è l'unione di più parole, che presentano un senso compiuto, come: *il tempo è la cosa più preziosa di qualunque altra*. In questa frase vediamo tutte le parti che la compengano (2).

D. Quante specie di frase abbiamo?

R. Tre specie, cioè, *semplici, composte e complesse*.

1. La *semplice* è quella che ha un solo soggetto, un sol verbo e un sol reggimento diretto, come: *Il figliuolo di Antonio studia bene le lezioni di lingua*.

2. La *composta* è quella, che ha più sog-

(1) Bisogna notare però che le parentesi non debbono essere troppo lunghe, nè troppo spesso adoperate, affinchè non sieno di noia a chi legge, o pure mettendo delle virgole per non ripetere le parentesi dove si richiede.

(2) Qui il maestro farà notare ai giovanetti le diverse parti della frase.

getti più verbi, e più attributi, come :
Antonio e Paolo leggevano la lingua latina e l'italiana.

Il maestro ama e premia i giovani studiosi.

3. La complessa è quella che ha più proposizioni incidenti o subordinate, come :
Pietro, il quale fortemente vi ama, crede alle cose, di cui gli avete dette.

§ 1. Del periodo

D. Che cosa è il periodo?

R. È un certo composto di parole, e di frasi che esprimono una completa azione, e un senso completo; e questo composto di parole può essere di varii membri, come: di un periodo: *Vostra S. ill. è Cardinale*: di due o più: *Finita la novella di Panfilo, della quale le donne avevano tanto riso che ancor ridono, la reina ad Elisa commise che seguitasse.* Bocc. g. 8. n. 3. ec.

§ 2. Dello stile

D. Che cosa è lo stile?

R. Lo stile non è altro che l'ordine delle parole e la massima chiarezza nel discorso; affinchè nell'esprimere le nostre idee, non resti confusa la intelligenza altrui. Allo stile gli si danno varie denominazioni; cioè, dicesi stile corretto, quando non ci ha errore nè di grammatica, e nè di

lingua : dicesi *elegante*, quando vi si fa uso di eletti modi che rende vivo il discorso : dicesi *affettato*, quando si adoperano frasi o parole che nel discorso non hanno forza : e da ciò nasce per la mancanza di gusto.

PARTE III.

DELL'ORTOGRAFIA

D. Che cosa è ortografia?

R. L'ortografia è l'arte di saper scrivere correttamente le parole.

Per scrivere correttamente bisogna guardare 1. alle lettere 2. alle sillabe 3 alle punteggiature, 4 agli accenti 5 all'apostrofo.

CAP. I.

DELLE SCRITTURE.

§ 1. Delle lettere.

1 L'h nella nostra favella non ha suono, ma serve solamente per distinguere i tempi del verbo *avere* dalla particella *o*, e dal segnacaso *a*, e per distinguere *hanno* verbo da *anno* nome; finalmente negl'interposti *oh! deh! ah! deh! cheto!*

2 L'h nel discorso è considerata come mezza lettera, quando si pone tra il *c* o il

*

g, e le vocali *e* ed *i*, come : *pochi*, *luoghi* ec.

3 Il *q* si può considerare come mezza lettera, perchè da sè sola non fa suono, come abbiamo parlato nella 4. parte delle consonanti, ma debbe essere unito coll' *u*, o pure con un'altra vocale che segue l' *u*, come : *quando*. Bisogna notare però che alcune parole si possono scrivere col *q* e *c*, perchè hanno una somiglianza di suono (come parleremo nella pronunzia) p. es. *quocere* e *cuocere*. *Quoio* e *cuoio*; ma l'uso già introdotto ci fa scrivere col *c* quando la vocale che vien appresso è *u*.

4 Alcuni grammatici hanno dato regola che si deve scrivere coll' *i* lungo e non già coll' *i* vocale, come ; *pajo*, *conjugio*, ma i buon scrittori scrivano coll' *i* vocale, come, *paio coniugio* : eccetto in principio di qualche parola ; ed in fine di parola o con un *i* o pure con due, come : *savi* e *savii*. Si dee scrivere con due *ii* il plurale de' nomi finiti in *io*, quando l' *i* e l' *o* non formano dittongo, come *zio*, *zii*. Si scrivono con due *ii* il plurale de' nomi proprii, come : *Gli Orazii*, *i Tullii* ec. Ed in fine si deve scrivere con due *ii* le voci della prima persona del pas. rim. dei verbi *sentire*, *morire*, del pres. dell'imp. *sistii*, *udii*, *partii* ec.

§ 2. Delle lettere maiuscole.

D. Quando si dee porre la lettera maiuscola?

R. 1. In principio del verso, e quando il sentimento è al tutto compiuto, e la parola che segue si mette la lettera maiuscola.

2 I nomi proprii, di persone, di animali o di cose inanimate, come: di *provincia*, *città*, *isole*, *monti*, *fiumi*, *laghi* ec.

3 Si mette la lettera maiuscola innanzi ai nomi appellativi, quando significano una determinata e special persona, come: l'*O-
rator romano*. Cioè *Cicerone*.

4 Parimente, quando dopo i due punti si riferisce una sentenza altrui, con la quale finisca il sentimento del periodo; come: *Onde dice santo Bernardo: Vanamente e senza frutto si affatica* ec. Vit. di Cristo.

5 Da ultimo in principio di tutti i versi in poesia, come:

O Vergen più che femina

Santa Maria beata,

Più che femina dice ec. Fr. Jac. da Tod.

§ 3. Della divisione delle parole in fine della riga.

D. Indicatemi come in fine di riga si dividono le parole.

R. Le parole in fine di riga si dividono secondo la divisione delle sillabe, come dimostreremo in queste breve regole.

1. Quando una consonante si trova in mezzo a due vocali, allora si unisce sempre con la vocale che segue, come *a-ma-to*, *nascondere*.

2. Quando in una parola si trovano due consonanti simili, allora una si unisce alla sillaba precedente, e l'altra alla sillaba seguente; come: *ab-brac-ciare*, *ac-qua*, *lingua*, *dis-settare*.

3. Nelle voci composte quando cominciano da preposizione, come *disordine*, *inacerbisce*, *incontro*, *dirincontro*. Si debbono dividere dal resto della voce composta, come: *dis-ordine*, *ina-cerbisce*, *in-contro* *dirin-contro* o *di-rin-con-tro*; o con l'avverbio come: *malagevole*, *mal-agevole*.

4. Quando poi si trovano in una parola più consonanti, allora esse appartengono tutte alla sillaba seguente, come: *in-chio-stro*, eccetto quando uno delle consonanti si trova in principio, come: *pia-stre*.

5. È errore lasciare in fine di riga l'apostrofo, quando la consonante apostrofata non si può profferire senza la parola seguente, come: *Gl'iddi*, *nell'aria* ec.

- 6 I dittonghi non si possono mai dividere, cioè quelli che fanno una sola sillaba, come: *pie**d**e*.
- 7 È errore dividere in fine della riga i numeri, come: 48-52, ma si deve scrivere sempre uniti p. es. 4852.

§ 4 Del troncamento.

D. Che s'intende per troncamento,

R. S'intende l'omissione di una vocale o di una sillaba intera per dar maggior armonia nel discorso, come vedremo...

§ 5. Troncamento delle vocali.

- 1 Le parole terminate in *a* mai non si troncano nella nostra lingua, eccetto nella parola *suora*, come: *suor Orsola*.
- 2 Le parole che finiscano in *a* innanzi a vocali si possano troncare p. es. *all'erba*, *sopra*, *alto*, dicendo *alla erba*, *sopra alta* fanno cattivo suono; ma innanzi a consonanti non si troncano, perciò è errore scrivere *alcun' gente*, *fier' novella*, ma si deve scrivere *fiera novella*, *alcuna gente*.
- 3 La vocale *e* si suole troncare in fine delle parole, e specialmente degli infiniti dei verbi, quando sono seguite da una consonante, come: *Veggio vender sua figlia* Dant. Purg. 20. Quando poi gl'infiniti si trovano innanzi a vocali non sogliono tron-

- carsi, perchè è errore, come: *cercar' altrui*, ma si deve dire *cercare altrui*.
- 4 È errore troncare l'o nella prima persona dei verbi del presente dell'indicativo, e negli aggettivi superlativi ec. eccetto però sono, come: *son venuto*.
- 5 Le voci *pessimo*, *nero*, *riparo*, *velo* non si troncano.
- 6 L'o si può troncare in fine di alcune parole terminate in *lo*, *mo*, *no*, *ro* ec. come: *Io trovai l'uom che andava in città*. Bocc. *Del ciel, per cui s'informa umana vita*. Petr. Son. 7. *Il quale tanto più viene lor piacevole* Bocc. g. 4.
- 7 I nomi terminati in *ne* si possono troncare nel solo singolare, come: *E che il pan del dolor. ec.*
- 8 Nei nomi, ne' pronomi, e nelle voci dei verbi terminati in *re* e *le* si possono troncare, come: *amor*, *signor tal. ec.*
- 9 È errore troncare in fine de' nomi la vocale *i* come: *i giovanil desideri*
- 10 Le parole che finiscono in *ci* e *gi* innanzi a vocali, che non sia *i*, non si troncano, perciò non si dice *dolc'amplessi*, ma *dolci amplessi*.
- 11 Gli avverbi *bere* e *fuori* si possono troncarsi, come: *fuor di mano*.
- 12 La voce *santo* innanzi le consonanti si tronca dell'ultima sillaba, perchè sta come: aggettivo p. es. *San Giovanni*.
- 13 Gli innanzi a vocali, che non sia *i*, si scrive intero, perciò non si deve scrive-

re gl'amori , gl' occhi , ma gli occhi , gli amori.

§ 6. Del troncamento delle sillabe.

D. Indicatemi i diversi troncamenti delle sillabe ?

R. 1. Le voci terminate in *ello* e *ullo* innanzi a consonanti , che non sia *s* impura si può accorciarsi , come: *caval venduto* , *capel biondo* , *fanciul virtuoso* , *fratel caro* , *bel giovane* , *quel signore* , sono eccettuate le voci *corallo* , *cristallo* , *vello* , *fello* , *snello* , che non si possono troncare.

2 Le voci *bello* , *capel* , *quello* , nel plurale e innanzi a consonanti si scrivono : *bei* , *capei* , *quei* , o pure *be'* , *qua'* : eccetto *fanciulli* , che debbesi scrivere intero.

3 I nomi terminati per dittonghi non si possono mai troncare , eccetto il nome *Antonio* , come *Anton Maria Salvini* ec.

4 Gli aggettivi si possono troncare quando sono seguiti da' sustantivi , come: *il buon successo*.

§ 7. Dell' accrescimento.

D. Quando si suol accrescere delle lettere in una parola ?

R. Quando s'incontrano più vocali , o più consonanti , e questo accrescimento si fa dopo le particelle *a* , *e* , o con l'aggiungere il *d* per togliere il cattivo suono che

arrecherebbe, come : Ed entrarono dentro e dissero. Vit. di Cristo *Quel che tu sii od ombra*, ad uomo certo Dant. inf. 4. *Vi cominciarono le genti ad andare*, e ad accender lucerna. Bocc. nov. 4.

Quando poi s'incontrano due parole, una finita in consonante, e l'altra comincia da *s* impura, innanzi della seconda si suol mettere un *i*, come : *Di scoglio in iscoglio andando* Bocc.

Oss. Gli antichi usavano spesso aggiungere una sillaba in fine di parola come : *virtude*, *cittade*, *finio piu chente* e ancora *ched*, *sed*, *et* e simili; invece di *virtù*, *finì*, e *più*, *che*, *ma*, e *quello*, *che*; ma oggidì non sarebbe da imitarsi, eccetto però in poesia le parole *virtude*, *cittade*, *finio* ec.

§ 8. Del raddoppiamento.

1 Il *b* si raddoppia dopo le sillabe, *fa*, *fe*, *fi*, *ga*, *gi*, *go*, come : *fabbricare*, *febbre*, *fibbie*, *gabbia*, *gobbo* : eccetto però *fibra*, *gabella*, *gabinetto*. ec.

2 La *z* si raddoppia fra due vocali come : *bellezza*, *pazzo*, *mezzo*, *gozzo*, ec.

3 La *z* seguita dalla vocale *i* e accompagnato da altra vocale non si raddoppia, come : *ozio* *vizio*, *orazione*, *grazia* ec.

4 Nei dittonghi *io* e *ia* raddoppiano la consonante che sta innanzi, come : *vecchio*, *faccia* ec.

- 5 La sillaba *co* raddoppia le consonanti seguite da vocali; eccetto però, *cotale*, *comandare*, *colà* ec.
- 6 La particella *di* ne' composti raddoppia la *f* quando le parole cominciano da questa consonante, come: *diffinire*, *difficile*, *difficoltà*, eccetto: *difendere*, *difetto*.
- 7 Quando in una parola si trova, che la prima lettera è *s*, e la seconda una vocale, allora si raddoppia la *s* come: *dissimile* ec. eccetto, *diseccare*.
- 8 Si raddoppiano le lettere, quando si uniscano ad una parola accentata, o pure da alcune parole monosillabe, come: *giacchè*, *imperocchè*, *siccome*, *ovvero*, *giammai* ec.
- 7 La preposizione *in*, quando è unita ad una parola che comincia da *m*, *l*, *r*, raddoppia queste consonanti col mutare semplicemente l'*n*, come: *immortale*, *illecito*, *irrigare*.
- 10 Le particelle *a*, *da*, *ra*, *so*, *su*, raddoppiano la prima consonante della parola con la quale si unisce, come: *abbasso*, *dappoco*, *ruffrenare*, *soggiungere*, *suddetto*, *soddisfatto* ec.
- 11 Si trovano alcune voci, che quantunque hanno in principio una vocale, pure si sogliono raddoppiare, come: *innalzare*, *innacquare* ec.

Dell'apostrofo

D. Che cosa è apostrofo?

R. È l'incontro di due parole in un discorso, cioè l'uno che termina con vocale, e l'altra che segue incomincia pure da vocale, e per evitare il cattivo suono, si suol torre la prima vocale e mettere l'apostrofo e si pronunzia amendue le parole, come se fossero una sola che è questo segno ('), come: *una anima, lo ardire*, si scrive; *un'anima, l'ardire*.

Oss. 1 *gli, ci*, si apostrofano quando la parola che segue comincia da vocale, come: *gl'inganni, c'istruiranno*, ec. è errore scrivere *gli inganni, ci istruiranno*.

Oss. 2 L'apostrofo si usa dopo gli articoli e dopo le preposizioni articolate, quando sono seguite da parole comincianti da vocali; e dopo le particelle pronominali o affissi *mi, ti, vi, si, ne*.

3 Si deve mettere l'apostrofo sopra a quelle parole che si è tolta l'ultima vocale, come: *piè per piede, be' per bei, mie' per miei* ec. e ciò per far vedere il troncamento.

4 Dei segnacasi solo *di* si può apostrofare come: *d'Atene* ec.

5 Sono vietate le apostrofe, quando le parole terminano con l'accento, come: *virtù*, eccetto però, quando la parola finisce col ché come: *perchèi mi disse* ec.

6 Sono vietate le apostrofe dopo i monosillabi, e nelle parole terminate in dittongo, ma si deve scrivere, come: *sto io qui* ec.

7 È Vietato l'apostrofo agli infiniti de' verbi, come : *correr' innanzi* , ma si deve scrivere *correre innanzi*.

8 In fine è vietato l'apostrofo in fine della riga. Vi sono alcune voci che si possono scrivere con l'apostrofo e senza, come meglio piace a chi scrive, e sono, *contro e contra, senza, sopra, dove, quello, questo, altro, altra, ec.*

§ 4. Degli accenti.

D. Che cosa è accento?

R. L'accento comunemente preso, si dice una certa posa, che la voce fa sopra una sillaba, maggior di quelle, che ella fa nelle altre, e sono di due specie, cioè *grave* ed *acuto*.

L'accento *grave* è quello che si mette sopra l'ultima sillaba, quando si vuol pronunziare con maggior forza; come *andò, aprì*.

L'*Acuto* si scrive in mezzo alle parole per non fare confondere una parola con l'altra, come: *Aprile aprile, balia, balio, ec.*

L'accento si mette nella terza persona singolare del passato rim. dell'indicativo della 1, 2 e 3 coniugazione, come: *temè, sentirà amò, udì.*

3 Si mette l'accento in quelle parole che si possono con altre confondere, come: *è* verbo, *là* avverbio, *dì* per giorno, *sè* pronome, *sì* avv. e congiunzione, *dà* verbo; e qualche altra.

§ 2. Della virgola. (,)

D. Che cosa è la virgola?

R. La virgola è una leggiera pausa , per distinguere un periodo dall'altro , come : *che nulla grazia viene nell'anima se non per orazione , e per afflizione. Vit. di Cristo cap. 3.*

Oss. 4 Si adopera ancora questo segno innanzi ai pronomi relativi, innanzi alla congiunzione, quando venisse a separare due frasi , o pure quando in un discorso si trovano più nomi sostantivi e aggettivi , l'uno è disgiunto dall'altro : come a pronome relativo. *In primo sì la ricevette in persona dei Magi , i quali erano Gentili Vit. di Cristo. Cap. IX. Come a congiunzione : Egli s'evvadi così , non perchè gli fosse bisogno, ma per ammaestrare noi, imperocchè non ci ec. Vit. di Cristo. cap. XIV.*

Oss. 2. Si mettono le virgole , quando in un periodo si trova una piccola frase che non ha relazione col rimanente del periodo , allora si scrive in mezzo a due virgole, o pure quando in mezzo al periodo si pone un nome in caso vocativo. come : *aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa vedere tremare le vene e i polsi. Dant.*

Dei punti e delle virgole.

D. Perchè servono i punti e virgole?

R. Servono per contrassegnare le fermate , o sieno pause del parlare , e sono di cinque specie.

D. Indicatemi queste diverse specie ?

Del punto e virgola (,)

1 Il punto è virgola si deve adoperare nel-

lo scrivere ogni qualvolta, essendo lungo il periodo per far distinguere un membro di esso da un altro, senza del quale il sentimento del primo resterebbe sospeso, come: *si fece una roba di sciamito cremisi, e dinanzi al petto un motto a lettere d'oro.* Dove si vede che dopo la parola *cremisi*, il pensiero non era compiuto.

Dei due punti (:)

2 I due punti servono a riferire una parola di un altro, come: *E Teseo disse: Io pensava meco le future miserie.* Cic., Tusc.

l. 3. pag. 424. Serva ancora, quando il senso è compiuto, e si vuole soggiungere un altro periodo, o che dichiara ciò che si è detto innanzi, come: *Quando si favella con alcuno, non se gli dee l'uomo avvicinare sì; che se gli aliti nel viso: perciocchè molti troverai che non amano di sentir il fiato altrui.* Mons. della Casa Gal.

Del punto fermo (.)

Il punto fermo si pone nella fine di periodo quando il senso è compiuto interamente.

Del punto interrogativo (?)

Il punto interrogativo si adopera quando significa domanda, come: *dove andate?*

Del punto ammirativo (!)

Il punto ammirativo si adopera dopo l'inter-

posto, o pure quando esprime affetto dell'animo, o di passione, e quando si vuol far fermare l'attenzione del lettore come: *Oh tempo, Oh ciel volubil, che fuggendo Inganni i ciechi, e miseri mortali!* Petr.

Delle parentesi ()

La parentesi si adopera, quando in un lungo periodo si trova un inciso o che è separato o distinto dall'altro, ma che forma l'intero periodo.

D. Abbiamo altri segni in una scrittura.

R. Sì, e sono. *Il doppio tratto di unione* (= che serve quando in una parola non è terminata in fine della riga.

La linea sotto la parola indica voler fissare l'occhio del lettore; e in istampa significa un carattere diverso.

LIBRO IV.

DELLA ORTOEPIA.

CAP. I.

D. Perchè si chiama Ortoepia?

R. Perchè ci dà le regole del bel pronunziare le parole nel discorso.

§ 1. *Della pronunzia delle vocali.*

D. Indicatemi le diverse pronunzie delle vocali, e quante sono?

R. Le vocali sono cinque, ed hanno diversi suono, come vedremo. L'*a* è la prima lettera dell'alfabeto, ed è la prima che i fanciulli naturalmente mandano fuori; ed ha un sol suono e spesso si ascolta pronun-

ziarla molto larga e distesa, particolarmente ne' fanciulli. 2. L' *e* presso i Toscani ha due suoni, l'uno più aperto; e l'altro più chiuso. L' *e* si dee pronunziare aperta 1. quando è preceduta dalla vocale *i*, come *siete*, *piede*, *ec.* 2. Nei verbi che escono in *ei*, *etti*, e *ette*, come: *temei*, *temetti*, *potei*, *potetti*, *ec.* 3. Nei gerundi che finiscono in *endo*, e nella prima persona del condizionale, come: *credendo*, *essendo*, *porterei*, *resterei* *ec.* 4. finalmente in qualche voci accentate, come: *caffè*, *ec.*

L'o ha anche due suoni come l'*e*; cioè *largo* e *stretto*. 1. si pronunzia *largo* ne' verbi delle prime persone dell'indicativo, come: *vo*, *so*, *ho*, *do*. 2. Ne' verbi che terminano con l'accento, come: *farò*, *andò*, *pagò*, *ec.* 3. Quando è preceduto da *i* vocale come: *fiore*, *conversazione* *ec.* 4. finalmente quando ha dopo di sè o la *m*, o la *n* come: *ombra*, *trionfo*, *ec.* e quando sta in fine di una parola che ha più sillabe, come: *paradiso* *ec.*

Le vocali *i* e *u* possono avere un *distinto* o *oscuro* suono, quando sieno seguite da altra vocale. Distinto è nelle parole *mio*, *tuo*, perchè si sente chiaramente le due vocali *i* e *o*, *u* e *o*. Oscuro è nella parola *scuola*, perchè la vocale che segue si senta più dell'*u*.

E chiusa

E larga

Bei, accorciato di *bevi*. *Bei* per *belli* aggettivo

Becco, capro. *Becco*, becco degli uc-

(celli)

Cera, lavoro delle api *Cera*, aria del volto
Lessi, bolliti. *Lessi*, verbo
Pesca, pescagione. *Pesca*, frutto.
Tema, timore, e verbo *Tema*, soggetto
Veng, vaso sanguigno *Vena*, biada.
 (e simili)

O chiuso

O largo

Ancora, particella *Ancora*, istrumento di nave

Coppa, parte del capo *Coppa*, bicchiere

Dono, nome *Dono*, verbo

Rocca, conocchia *Rocca*, castello

Rogo, specie di pruno *Rogo*, pira

Sola, unica *Sola*, suola

Torre, nome *Torre*, verbo

Volgo, nome *Volgo*, verbo ec.

§ 2. Delle consonante.

Il *b* è assai simile al *p* e al *v* e molte volte scambievolmente si usano come *serbare*, *servare*, *viglietto-biglietto*, *bocce-voce pubblico e piovico*.

Il *b* riceve dopo di sè nella medesima sillaba *l* e *r*, come : *obbligo* *braccio* ed avanti a sè in diversa sillaba riceve *l*, *m*, *r*, *s*, come : *albuma*, *sbandito*, *lenbo*, *erba*.

Il *c* ha molta simiglianza col *g*, e perciò si dee badare a non iscambiare il suono, specialmente, quando queste due lettere seguono la *n*, come : *franco* e *frango*, *stanca* e *stanga*. Quando poi questa lettera sta innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, o pure innanzi a consonante, come : *caro*, *cura*, *eredo*, *crudele* ec. rende il suono aspro

e rotondo, e quando poi stanno innanzi ad *e*, e *i*, il suono è più dolce e chiaro, come: *cera*, *cibo*; onde per fargli fare il suono rotondo gli pognamo l'*h* dopo come: *fianchi*, *fiacchi*, ovvero schiacciato come: *occhi*, *chiave*.

La sillaba *chi*, quando esprime un pronome fa suono vibrato, come: *chicchesia*, *chiunque*, ma fa suono schiacciato, quando alle parole *chi* segue una vocale che faccia dittongo con *i*, come: *chiamare occhio*, ec. Si pronunzia dolce il *chi* nel plurale di quei nomi, che nel singolare escono in *chio*, come: *torchio-torchi*, *specchio-specchi*.

Il *d* ha molta simiglianza col *t*, e perciò bisogna a non confondere il *d* col *t*, e come: *caldo* o *salto*, quando o quanto.

Il *g* è assai simile col *c*, ed ha due suoni, l'uno è rotondo innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, come: il *gallo*, *gota* *gusto*; l'altro è dolce innanzi alle altre *e*, *i*, come: *gente giro*.

Quando poi vogliamo, che il *g* abbia suono dolce innanzi ad *a*, *o*, *u*, allora dopo si pone un *i* come: *giusto* *giallo* ec. Se poi si vuole avere un *g* rotondo, allora avanti all'*i* si aggiunge l'*h* come: *ghiro* *gherone* ec.

Quando il *g* fa sillaba con la *l* fa suono aspro, come: *gladiatore* ec.

Gli ha parimente due suoni, l'uno duro, l'altro mollo. È di suono mollo i pronomi *egli*, *eglino*, *quegli*; e *gli* come pronome è articolo. 2 che *gli* quando è dittongo ha suono mollo anche nel plurale, o in persona diver-

sa di verbo, come: *vaglio, vagli, voglio vogli*.
 Il *g* quando è congiunta alla consonante *n* ha suono proprio come: *compagno, compagna*, e tutte le parole che finiscono in *gna, gne, gno, gnu* vanno scritte senza *i*: sono eccettuate le parole *regniamo, spegniate* ec.
 La *l* è consonante di dolce suono, essendo semivocale, quando si trova innanzi a consonante come: *altro* ec. e talvolta si muta in *i*, come: *templo e tempio, esempio e esempio*.
 Il *p* è assai simile al *b*, quando è accompagnato dalla *m* o dalla *n*, come: *romba o rompa*, e perciò bisogna pronunziare bene il *p*.
 La *r* è di suono aspro, di modo che i buoni scrittori talvolta la mutano in altra lettera per dare la dolcezza, come: *vedello per vederlo, pellegrino per peregrino* ec.
 Il *q* a molta simiglianza col *c*, come: *Quoio e cuoio, quocere e cuocere*: perciò bisogna pronunziare bene queste due lettere.
 La *s* ha due suoni; il primo è aspro e gagliardo, come: *cosa, spirito*, l'altro è più dolce e rimesso, come *rosa sposa* ec.
 La *s* ha un suono dolce in tutte quelle parole che cominciano da *dis*, come: *disastro* ec. Bisogna evitare il comune errore di confondere la *s* col *z*, come: *senzi per sensi, incenzo per incenso* ec.
 La *z* ha due suoni, *dolce ed aspro*, dolce come: *mezzo, zelo* ec. Aspro come: *prezzo, carezze* ec.

INDICE

PARTE II SINTASSI

CAP. I.	Concordanza degli aggettivi col su-	3
§ I.	stantivi.	4
— II.	Idem del nome col verbo.	5
— III.	Reggimento del nome.	7
— IV.	Idem dei nomi aggettivi.	8
— V.	Idem dei nomi comparativi e su-	9
	perlativi.	9
CAP. II.	Della proposizione.	ivi
§ I.	Reggimento de' verbi.	11
— II.	Idem de' verbi attivi.	ivi
CAP. III.	Costruzione de' verbi neutri.	13
CAP. IV.	De' verbi n. passivi.	14
CAP. V.	De' verbi impersonali.	15
CAP. VI.	Reggimento de' verbi con verbi.	16
—	Alcune oss. su' verbi infiniti.	ivi
CAP. VII.	Reggimento del gerundio.	17
CAP. VIII.	Costruzione de' participi.	18
CAP. IX.	Reggimento degli avverbi.	19
—	Delle preposizioni.	ivi
CAP. XI.	Costruzione delle congiunzioni.	20
—	Dell'interposto.	21
CAP. XII.	Ordine di collocazione di parole.	22
—	Dipendenza delle parole nel discor-	23
	so.	23
LIB. II.	Delle Sintassi figurata.	24
CAP. I.	Dell'Ellissi.	ivi
§ I.	Del Pleonasma.	25
— II.	Della Sillessi.	ivi
— III.	Della Anallage.	26
— IV.	Dell'Iperbato.	ivi
— V.	Delle frasi del periodo, e dello	27
CAP. III.	stile.	27

§ I.	Del Periodo	»	28
— II.	Dello Stile.	»	ivi
PARTE III.	Dell'Ortografia	»	29
CAP. I.	Della scrittura	»	ivi
— II.	Delle lettere maiuscole.	»	31
— III.	Della divisione delle parole in fin di riga.	»	32
— IV.	Del troncamento.	»	33
— V.	Del troncamento delle vocali	»	ivi
— IV.	Del troncamento delle sillabe	»	35
— VII.	Dell'accrescimento.	»	ivi
— VIII.	Del raddoppiamento	»	36
CAP. I.	Dell'apostrofo.	»	38
— I.	Degli accenti	»	39
— II.	Della virgola.	»	ivi
— III.	De'punti e delle virgole.	»	40
— IV.	Del punto e virgola	»	ivi
— V.	Dei due punti.	»	41
— VI.	Del punto fermo	»	ivi
— VII.	Del punto interrogativo.	»	ivi
— VIII.	Del punto ammirativo.	»	ivi
— IX.	Della parentesi.	»	42
PARTE IV.	Della Ortoepia	»	ivi
— I.	Della pronunzia delle vocali.	»	ivi
— II.	Delle consonanti	»	44

FINE DELL'INDICE



587111 SBN

MARIO GUADAGNANO
LEGATORIA DI ... - ...
E AFFINI - CA ... - ...
Vico Figurali, ... - ...
NAPOLI - ... - ...
Cod. Fisc. G ... - ...
RA 56H14 F839R

